

L'Africa e la svolta del 1973: l'onda lunga del conflitto arabo-israeliano

LA “CARTA ISRAELIANA”: LO ZAIRE DI MOBUTU DALLA GUERRA DI OTTOBRE ALLA RIPRESA DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE BILATERALI, 1973-82

THE “ISRAELI CARD”: MOBUTU ZAIRE FROM THE OCTOBER WAR TO THE RECOVERY OF DIPLOMATIC BILATERAL RELATIONS, 1973-82

*Maria Stella Rognoni**

 ORCID: MSR 0000-0003-2000-9152

ABSTRACT

[It.] Il 4 ottobre 1973, due giorni prima dello scoppio della guerra dello Yom Kippur, o guerra di ottobre, davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, Joseph Mobutu, allora presidente della Repubblica di Zaire, annunciava la rottura delle relazioni diplomatiche con Israele. Meno di dieci anni dopo, nel 1982, le relazioni venivano ristabilite. Basato sull'analisi incrociata di fonti primarie declassificate e della letteratura disponibile, questo contributo si propone di indagare come la scelta di utilizzare la “carta israeliana” contribuì a indirizzare la politica estera dello Zaire, confermandone i tratti di pragmatismo e la capacità dello stesso Mobutu di destreggiarsi per volgere a proprio vantaggio le tensioni e le contraddizioni, sia all'interno del continente africano, sia nel più ampio quadro delle relazioni internazionali dell'epoca.

Parole chiave: Relazioni Zaire-Israele; Mobutu; Guerra dello Yom Kippur; Autoritarismo; Dipendenza dagli aiuti internazionali; Guerra fredda.

[ENG.] On 4 October 1973, two days before the outbreak of the Yom Kippur War, or the October War, Joseph Mobutu — who was then the President of the Republic of Zaire — announced to the United Nations General Assembly that his country was severing diplomatic relations with Israel. Less than ten years later, in 1982, relations were re-established. Drawing on an analysis of declassified primary sources and available literature, this paper explores how playing the “Israeli card” shaped Zaire’s foreign policy, highlighting the pragmatic nature of the country’s approach and Mobutu’s ability to exploit tensions and contradictions to his advantage, both within Africa and in the broader context of international relations at the time.

Keywords: Zaire-Israel relations; Mobutu; Yom Kippur War; Authoritarianism; Aid dependency; Cold War.

* Professoressa associata di Storia e Istituzioni dell’Africa, Università degli Studi di Firenze (ror: 04jr1s763). Il saggio è stato sottoposto a doppio referaggio cieco..



SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. Preludio al 1973: il declino della Israeli golden age in Africa, 1967-73. 3. 1973-1975: Mobutu a tutto campo. 4. 1982: la ripresa delle relazioni diplomatiche con Israele. 5. Conclusioni.



1. INTRODUZIONE

L'«Africa occupa un posto unico nelle relazioni esterne di Israele, sia per il contesto e le motivazioni alla base di quelle relazioni sia per il modo in cui esse si sono evolute nel tempo»: così Arye Oded in *Africa in Israeli Foreign Policy – Expectations and Disenchantment: Historical and Diplomatic Aspects*¹, sui rapporti fra Israele e il continente africano. Questa osservazione ben si collega al tema che si vuole qui indagare: come la “carta israeliana”, tra il 1973 e il 1982, abbia contribuito ad articolare le scelte di politica estera e, in alcuni casi, interna di Mobutu in quella fase storica.

Le relazioni fra Israele e Africa e quelle bilaterali tra Paesi africani e Israele rimangono un ambito ancora relativamente poco esplorato dalla storiografia internazionalistica, che pure al Congo/Zaire negli anni della guerra fredda ha dedicato, e ancora dedica, grande attenzione². L'obiettivo qui non è tanto analizzare le relazioni bilaterali fra Israele e Congo, di cui comunque è stato scritto poco, quanto piuttosto esaminare come il regime di Mobutu abbia sfruttato gli eventi contemporanei e successivi alla guerra del 1973 per trarne il massimo vantaggio possibile. Questa prospettiva di analisi permette di mettere a fuoco alcuni tratti specifici del regime, rivelando il passo che il dittatore impresso via via al governo del paese, determinato di volta in volta da obiettivi mutevoli, dall'azione di interlocutori altrettanto vari e dall'andamento dei dati economici e, quindi, delle risorse sulle quali il governo poteva contare nella realizzazione dei propri obiettivi. Allo stesso modo, l'analisi dei rapporti fra Tel Aviv e Kinshasa nel periodo compreso fra la rottura delle relazioni diplomatiche nel 1973 e la loro ripresa nel 1982 può illuminare alcuni aspetti della politica estera di Israele, anche se questi rimangono sullo sfondo.

Senza dubbio, l'attenzione che il governo di Israele riservò al Congo ancor prima che il paese raggiungesse l'indipendenza, quindi già dai tardi anni Cinquanta³, riflette un interesse che si ritrova anche per altri interlocutori africani, ma che in questo caso sembra rivestire un'importanza particolare, legata al potenziale economico e alla posizione geografica strategica occupata dal Congo nel cuore del

¹ A. Oded, *Africa in Israeli Foreign Policy – Expectations and Disenchantment: Historical and Diplomatic Aspects*, in *Israel Studies*, No. 3, 2010, 121-142.

² Fra i contributi più recenti nell'ambito di questa prospettiva storiografica, si vedano fra gli altri: M. Tudor, *Mission Impossible? Humanitarian Actors and the Civilizational Logic of International Aid Delivery during the “Congo Crisis” 1960–1964*, in *Humanity: An International Journal of Human Rights, Humanitarianism, and Development*, No. 2, 2024, 236-259; J. Yuzhou Sun, *Supplied Cash and Arms but Losing Anyway: Chinese Support of the Lumumbist Insurgencies in the Congo Crisis (1959-1965)*, in *Cold War History*, No. 4, 2022, 459-478; B. Marmon, *Operation Refugee: The Congo Crisis and the End of Humanitarian Imperialism in Southern Rhodesia, 1960*, in *Cold War History*, No. 2, 2022; C. Asante, *Ghana and the United Nations' 1960s Mission in the Congo: A Pan-African Explanation*, in *Third World Quarterly*, No. 4, 2019, 1-17; L. Passemiers, *Decolonisation and Regional Geopolitics. South Africa and the ‘Congo Crisis’, 1960-1965*, Routledge, 2019; A. O'Malley, *The Diplomacy of Decolonisation: America, Britain and the United Nations during the Congo Crisis 1960-1964*, Manchester University Press, 2018.

³ Z. Levey, *Israel's Involvement in the Congo, 1958-1968: Civilian and Military Dimensions*, in *Civil Wars*, No. 4, 2003, 14-36.

continente, ponte tra l’Africa atlantica e l’Africa orientale e, nel contempo, porta dell’Africa australe. Negli anni qui presi in esame, proprio la dimensione politico-strategica assunse una rilevanza ancora maggiore a fronte, tra gli altri fattori in gioco, dell’aspirazione dei governi dell’Africa araba a estendere la proiezione della propria influenza anche a sud del Sahara, della rivoluzione in Etiopia e delle ripercussioni dell’indipendenza delle ex colonie portoghesi, *in primis* Angola e Mozambico, sull’intera Africa australe.

2. PRELUDIO AL 1973: IL DECLINO DELLA ISRAELI GOLDEN AGE IN AFRICA, 1967-73

L’annuncio della rottura delle relazioni diplomatiche con Israele da parte di Mobutu, il 4 ottobre 1973, segnò un momento significativo di un processo in corso da tempo. Un processo che con la guerra del 1967 aveva subito una prima fase di accelerazione, per poi riguardare, tra il 1972 e il 1973⁴, la maggioranza dei Paesi africani: la fine della cosiddetta *golden age* di Israele in Africa sub-sahariana. Con gradazioni diverse a seconda dei singoli Paesi – a loro volta determinate da posizionamenti diversi, segnati da percorsi storico-politici individuali, dalla collocazione religiosa della maggioranza delle rispettive popolazioni e dalle singole situazioni geografiche – Israele cessava di apparire tanto un interlocutore affidabile in cui riporre speranze di collaborazione quanto un modello da cui trarre ispirazione, per essere invece identificato come una potenza responsabile di violenza e sopraffazione, a danno non solo del popolo palestinese ma anche di un paese africano ‘fratello’, l’Egitto, di cui insisteva a occupare contro la legalità internazionale una parte importante di territorio.

Guardare da vicino l’evolvere dei rapporti fra Israele e la maggioranza dei Paesi africani, fra il 1967 e il 1973, aiuta dunque a cogliere lo sviluppo di alcune questioni che, maturate in quel periodo, di fatto rimasero centrali anche negli anni successivi, innervando non solo le scelte politiche dei diversi esecutivi ma anche le retoriche volte a sorreggerle; e molto utile, in questa prospettiva, può risultare avvalersi di uno sguardo terzo (sebbene non estraneo alle dinamiche di cui si tratta), quello del Dipartimento di Stato statunitense, che alla questione dei rapporti fra Paesi arabi e Africa dedicò allora non poca attenzione, di per sé significativa.

Uno studio predisposto dal *Bureau of Intelligence and Research* del dipartimento nel gennaio 1973 ne è un esempio efficace. Cercando di analizzare come il conflitto arabo-israeliano influenzò le relazioni dei Paesi dell’Africa sub-sahariana sia con Israele sia con i Paesi arabi, nordafricani e non, il rapporto sottolinea come la competizione fra Israele e i Paesi arabi per ottenere il sostegno politico-diplomatico, aperture economico-commerciali e, non ultimo, un supporto ideologico da parte dei Paesi dell’Africa sub-sahariana, già viva fin dagli anni delle prime indipendenze africane, si sia gradualmente volta, dopo il 1967, a vantaggio delle posizioni arabe e antisraeliane. Si individuano gli elementi che nutrono la competizione: la possibilità di presentarsi come alleati affidabili e capaci di offrire cooperazione e assistenza economica

⁴ Prima a rompere le relazioni diplomatiche con Israele fu la Guinea, durante la guerra dei Sei Giorni del 1967, seguita nel marzo 1972 dall’Uganda di Idi Amin, in novembre dal Chad, dal Niger e dalla Repubblica del Congo in dicembre e dal Mali nel gennaio 1973. Cfr. *Foreign Relations of the United States* (d’ora in avanti, FRUS), 1969-1976, vol. E-6, *Documents on Africa, 1973-1976*, doc. 2, «Research Study RAAS-1 Prepared in the Bureau of Intelligence and Research», Washington, Jan. 26, 1973.

(l'estensione della cooperazione israeliana attraverso il MASHAV⁵, contrapposta ai finanziamenti erogati dai Paesi produttori di petrolio); l'abilità nel far pesare il potere di voto nel contesto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (sostegno nel contrasto ai governi di minoranza in Africa meridionale e ai movimenti di liberazione in cambio del sostegno alle cause mediorientali); panislamismo e panafricanismo, per altro non sempre coincidenti.

In modo significativo l'analisi del *Bureau* si sofferma, con osservazioni *ad hoc*, sulle singole situazioni nazionali dei Paesi dell'Africa occidentale, oggetto specifico dello studio. Agli occhi dei funzionari del Dipartimento di Stato, quindi, la questione mediorientale, pur incentrata tra il 1967 e il 1973 sul conflitto arabo-israeliano, va considerata anche per le sue conseguenze sul più ampio contesto dei rapporti fra gli Stati Uniti e i Paesi africani. Preoccupati del fatto che la crescente propensione dei governi africani a favore delle posizioni arabe riguardo alla «Middle East dispute» possa costituire «another issue on which Africans and the US do not agree», gli analisti concludono con un'osservazione su cui vale riflettere: «Increasing Arab influence in Black Africa speeds the development of conscious efforts to find ways to bring pressure on the US in areas of prime concern to Arabs and Africans»⁶.

In breve, dunque, si ritiene a Washington che la crescente influenza araba nell'Africa sub-sahariana possa portare a maggiore pressione sugli Stati Uniti, in ambiti ritenuti rilevanti sia per gli Arabi sia per gli Africani, e si tratta di soppesare il grado di *leverage* che, di volta in volta, viene esercitato dai diversi interlocutori. La “disputa mediorientale” opera, insomma, un effetto moltiplicatore sulla capacità di pressione incrociata fra governi, proprio perché non solo richiama interessi confliggenti, ma è anche in grado di attivare dimensioni ideologiche-valoriali talvolta molto efficaci nel determinare consenso o dissenso rispetto agli stessi interessi nazionali.

Su questo piano si innesta l'interesse per le scelte compiute tra il 1973 e il 1982 dal governo congolese guidato da Joseph Mobutu: la «Middle East dispute», come definita nel documento del Dipartimento di Stato, apre infatti una serie di opportunità politiche, economiche e strategiche, che Mobutu cercherà di sfruttare a proprio vantaggio nell'arco dei quasi dieci anni che separano la rottura delle relazioni diplomatiche con Israele, il 4 ottobre 1973, dal loro ripristino, il 14 maggio 1982.

3. 1973-1975: MOBUTU A TUTTO CAMPO

Gli ambiti da osservare nella ricostruzione delle scelte di Mobutu in questa fase sono quello interno, con l'intensificarsi delle riforme legate alla cosiddetta “zairizzazione” e all'affermazione, attraverso la politica di “autenticità”, del “mobutismo”, sullo sfondo di una sempre crescente necessità di investimenti esterni; il piano continentale, dove il leader congolese ambisce a rivestire un ruolo preminente; quello “terzomondista”, con Mobutu che prova a ritagliarsi uno spazio fra i non-allineati; e, infine, quello dei riflessi interni ed esterni della competizione bipolare.

Il conflitto arabo-israeliano del 1973 e, più in generale, la “disputa mediorientale” influenzano ciascuno di questi ambiti e offrono quindi un'interessante prospettiva di analisi. Non a caso, nella prefazione a un lavoro curato da H.S. Aynor per l'Università di Gerusalemme volto a ricostruire, con l'ausilio di

⁵ Acronimo per la denominazione in ebraico del «Centro per la Cooperazione Internazionale», cioè la divisione del ministero degli Esteri incaricata di formulare e realizzare la cooperazione internazionale allo sviluppo e l'assistenza umanitaria. Cfr. A. Oded, *Fifty Years of MASHAV Activity*, in *Jewish Political Studies Review*, No. 3-4, Fall 2009, 87-107.

⁶ FRUS, 1969-1976, vol. E-6, doc. 2 cit.

documenti inediti, di articoli a stampa e di analisi *ad hoc*, le relazioni fra Israele e Zaire, tre sono le ragioni richiamate per spiegare l'improvvisa e inattesa rottura delle relazioni diplomatiche con Israele da parte di Mobutu, dopo anni di stretta collaborazione soprattutto in ambito militare:

«Primo, la promessa da parte di alcuni Paesi produttori di petrolio, in particolare l'Arabia Saudita e la Libia, di fornire allo Zaire consistente assistenza finanziaria; secondo, il desiderio di Mobutu di unirsi al potente gruppo degli Stati del Terzo Mondo dominato da Paesi anti-israeliani, arabi e legati al blocco comunista; terzo, la speranza nutrita da Mobutu di unirsi a queste forze per proiettarsi verso un ruolo chiave sul piano inter-africano e internazionale su scala mondiale, così da dare allo Zaire una posizione dominante negli affari africani in virtù della sua estensione, della sua popolazione e delle sue ricchezze naturali»⁷.

La riflessione si chiude così: «La rottura delle relazioni con Israele è stato il prezzo che, pur riluttante, egli ha dovuto pagare»⁸.

Nelle parole di Aynor si coglie un giudizio preciso sulla mossa del presidente zairese: al fondo della scelta compiuta da Mobutu non starebbe un reale convincimento antisraeliano ma il calcolo di ricavare da quella scelta vantaggi maggiori. Il fatto che lo Zaire sia poi il primo fra i paesi dell'Africa sub-sahariana a riallacciare le relazioni diplomatiche con Israele, nel 1982⁹, sullo sfondo del riavvicinamento e poi della pace fra Israele ed Egitto, potrebbe dar ragione di quella 'riluttanza' del 1973, così come della propensione a scelte di convenienza ben ponderate da parte di Mobutu, sia sul piano interno sia su quello della politica estera.

Dopo il colpo di Stato che aveva portato Mobutu, allora comandante in capo delle Forze armate, alla guida del Congo, il 24 novembre 1965, il paese vide estendersi in modo sempre più capillare l'autorità del governo centrale. Mobutu, che peraltro aveva affinato le proprie competenze tecnico-militari attraverso un programma di formazione a guida israeliana, si impegnò fin dai primi mesi a contrastare e a superare le tendenze regionalistiche che avevano caratterizzato i primi cinque anni dell'indipendenza¹⁰.

Cavalcando la diffusa insoddisfazione popolare nei confronti della classe politica del paese, motivata soprattutto dal mancato realizzarsi delle tante e diversificate aspettative innescate dall'indipendenza e dai ripetuti cicli di violenza che caratterizzarono i primi cinque anni successivi alla fine del controllo coloniale¹¹, Mobutu limitò rapidamente le competenze del Parlamento, assunse il controllo degli apparati di sicurezza e dei mezzi di informazione e concentrò su di sé il potere. La nascita nel 1967 del Movimento Popolare della Rivoluzione (MPR), il partito unico che in breve si sarebbe trasformato in un'istituzione totalizzante e in uno strumento personale a disposizione del generale, segnò una tappa decisiva nella creazione del regime, destinato a durare per oltre un trentennio¹².

⁷ H.S. Aynor (ed.), *Relations between Israel and States in Asia and Africa: A Guide to Selected Documentation*. N. 8, *Zaire*, The Hebrew University of Jerusalem, 1994, pp. E-71-E72. Un caloroso ringraziamento va al dott. Matteo D'Avanzo per la condivisione del volume e al dott. Alon Helled per le traduzioni dei documenti in ebraico.

⁸ *Ibidem*.

⁹ W. Clairborne, *New Zairian Ties Spurring Israel to Court Africa* 6, in *The Washington Post*, May 15, 1982.

¹⁰ G. Nzongola-Ntalaya, *The Congo from Leopold to Kabila. A People's History*, Zed Books, e-book ed. 2013 [1^a ed., 2002], 335-339. Cfr. anche L. Ndikumana, J.K. Boyce, *Congo's Odious Debt: External Borrowing and Capital Flight in Zaire*, in *Development and Change*, No. 2, 1998, 207. Per uno sguardo particolare su Mobutu a partire dal film di Thierry Michel, *Mobutu roi du Zaïre* del 1999, cfr. S. M'Boukou, *Mobutu, roi du Zaïre. Essai de socio-anthropologie politique à partir d'une figure dictatoriale*, in *Le Portique*, e-Portique, 2007.

¹¹ I. Ndaywel È Nziem, *Du Congo des rébellions au Zaïre des pillages*, in *Cahiers d'Etudes Africaines*, No. 150/152, 1998, 417-422. Cfr. anche Crawford Young; T. Turner, *The Rise and Decline of the Zairian State*, The University of Wisconsin Press, 1985, 102-104.

¹² All'art. 9 della Costituzione del 1974: «Le pouvoir émane du peuple qui l'exerce par le Président du Mouvement Pop-

È questo il periodo nel quale Mobutu, attraverso una serie di riforme, punta a una riorganizzazione politico-economica su cui fondare il suo progetto di costruzione nazionale. Nel giugno 1966, con la legge *Bakajika*, lo stato avoca a sé tutte le concessioni terriere, minerarie e forestali attribuite prima del 30 giugno 1960¹³; nel gennaio 1967, viene nazionalizzata la più importante delle imprese congolese, l'Union Minière du Haut-Katanga, trasformata in Gécamines; nei sei anni successivi, con la confisca statale di tutte le imprese medie e piccole di proprietà straniera, si completa la cosiddetta “zairizzazione”¹⁴.

Si trattò di provvedimenti rivolti sia a risolvere problemi interni, sia a inviare segnali all'esterno. Nel primo caso, i risultati non furono però all'altezza delle aspettative: al contrario, come segnalava un'analisi della Central Intelligence Agency (CIA) nell'aprile 1973, le riforme, anche ostacolate dalla caduta dei prezzi delle materie prime e dall'impennata dei costi del petrolio, avevano fallito nel migliorare il tenore di vita nel paese, finendo per alimentare le “animosità tribali”, per alienare il favore popolare alle Forze armate, spina dorsale del regime, e per accentuare la distanza tra le autorità centrali e quelle periferiche¹⁵. Le fragilità del progetto nazionalista di Mobutu non tardarono quindi a manifestarsi e il tentativo di superare le divisioni etniche e regionali, sulla spinta di uno sviluppo accelerato e di risorse che ne garantissero la sostenibilità, sarebbe in breve caduto.

Ai nostri fini, tuttavia, interessa sottolineare in particolare che la scommessa sulle riforme tese a fondare l'indipendenza economica del paese, pilastro del programma ideologico del MPR, declinato nel manifesto di N'Sele fin dal 1967¹⁶, andava a toccare un altro aspetto cruciale del nazionalismo del primo Mobutu: l'urgenza di lasciarsi alle spalle l'immagine di politico colluso sia con forze straniere, cioè la CIA e gli Stati Uniti, sia con poteri finanziari riconducibili alle pratiche neo-coloniali sulle quali si concentravano le critiche di molti Paesi africani neo-indipendenti.

È tenendo presente questo obiettivo primario nella strategia politica di Mobutu, fra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, che la questione mediorientale acquisisce rilevanza non solo sul piano della politica estera zairese, ma anche per gli eventuali riflessi interni: vi si poteva collegare, infatti, il rafforzamento dell'immagine di Mobutu come leader impegnato con efficacia in un progetto di costruzione nazionale improntato alla sovranità e all'indipendenza economica, senza per questo rinunciare,

ulaire de la Révolution», qui est de droit Président de la République, avec le concours des organes du Mouvement Populaire de la Révolution»; all'art. 28: «En République du Zaïre, il n'existe qu'une seule institution, le Mouvement Populaire de la Révolution, qu'incarne son Président», <https://mjp.univ-perp.fr/constit/cd1974.htm>. Si vedano, fra gli altri, B. Jewsiewicki, *De la nation indigène à l'authenticité: la notion d'ordre public au Congo 1908–1990*, in *Civilizations*, No. 2, 1992, 120-123; C. Makiobo, *Église catholique et mutations socio-politiques au Congo-Zaïre. La contestation du régime de Mobutu*, L'Harmattan, 2006.

¹³ Per le disposizioni in materia fondiaria precedenti e successive al 1966 e per il testo della legge n. 73/021, 1973, e successiva n. 80-008, 1980, si veda *Journal Officiel de la République Démocratique du Congo*, n. Spécial, 1^{er} Décembre 2004, 1-103, <https://www.resourcedata.org/dataset/rgi21-loi-de-bakajika-1973/resource/e90a920e-11b0-4389-a2e8-67de43a9cd9c>. Vale notare che alla vigilia della promulgazione di questa legge, il 30 maggio 1966, il regime aveva fatto giustiziare quattro ex ministri accusati di tradimento: G. Macola, *Una storia violenta. Potere e conflitti nel bacino del Congo (XVIII-XXI secolo)*, Viella, 2021, 193.

¹⁴ Per un ritratto dall'interno e politicamente connotato della “zairizzazione” sul piano culturale: B. Ekanga Botombe (ed.), *Cultural Policy in the Republic of Zaïre*, The Unesco Press, 1976, 47-72; cfr. anche B.W. White, *L'incroyable machine d'authenticité: l'animation politique et l'usage public de la culture dans le Zaïre de Mobutu*, in *Anthropologie et Société*, No. 2, 2006, 43-63. Sulla storia e l'evoluzione dell'Union Minière du Haut-Katanga divenuta poi Gécamines si veda, fra gli altri, B. Rubbers, *L'effondrement de la Générale des Carrières et des Mines*, in *Cahiers d'études africaines*, No. 1, 2006, 115-133.

¹⁵ CIA Records Search Tool (d'ora in poi, CREST), NIS (National Intelligence Survey), aprile 1973, <https://www.cia.gov/readingroom/document/cia-rdp01-00707r000200110007-6>. Cfr. anche S. Kivilu, *Pauvreté et misère: Elements pour une économie politique des pillages*, in *Canadian Journal of African Studies*, No. 2/3, 1999, 450-457.

¹⁶ «MPR is fully committed in a ceaseless struggle so that the country is no longer an economic colony of international high finance». Da «Manifeste de la N'Sele» (1982 [20 May 1967]), 13, cit. in P. Vale, *Between Economic Nationalism and Liberalization. Ideas of Development and the Neo-Liberal Moment in Mobutu's Congo, 1965-1974*, in *The Journal of African History*, No. 1, 2024, 73, nota 42. Si veda anche G. Nzongola Ntalaya, *The Congo from Leopold to Kabila*, cit., 93.

come sottolinea Peter Vale, a far entrare (o a far rimanere) lo Zaire all'interno dei flussi finanziari globali. Non solo, nella sua efficace rilettura delle scelte economiche del primo Mobutu, volta a dimostrare la compatibilità fra opzioni (e dichiarazioni) di indipendenza economica e strategie volte a incoraggiare gli investimenti esteri, Vale osserva che fra il 1972 e il 1974, a cavallo quindi della crisi dello Yom Kippur, il settore petrolifero, in particolare, era al centro dell'attenzione del governo zairese: «Economically, facing high energy prices and a dip in prices for Zaire's main exports, such as copper, the Mobutu government seized upon the 1973 oil price shock as an opportunity to further develop national production through state industry»¹⁷. Vennero così finanziati ampliamenti alle installazioni di Banana e Matadi per incrementare l'esplorazione e lo sfruttamento dei giacimenti *off-shore* lungo la costa atlantica, e Petrozaire, la compagnia a partecipazione statale, divenne «l'unico fornitore di prodotti petroliferi in Zaire»¹⁸.

Possiamo dunque concordare con l'analisi di Aynor e individuare un collegamento fra la politica intrapresa dal governo di Kinshasa verso il traguardo, per esempio, di una maggiore indipendenza energetica e la posizione via via assunta da Mobutu rispetto ad alcuni temi più generalmente riconducibili al quadro afro-arabo e, più precisamente, alla questione mediorientale, culminata con la rottura dell'ottobre 1973?

Certamente non si può escludere che, scegliendo di rompere con Israele, il leader zairese abbia tenuto in considerazione anche il capitale politico che quella scelta contribuiva a rafforzare nell'avvicinarlo ulteriormente ai Paesi arabi e, in particolare, a quelli produttori di petrolio, in una fase già particolarmente delicata sul piano della situazione economica interna allo Zaire, ancor prima dell'evolvere della situazione internazionale come conseguenza dello *shock* petrolifero: non solo considerazioni legate alla volontà di “mostrarsi” panafricanista e terzomondista accompagnarono quindi la scelta del 1973, ma anche schietto pragmatismo.

D'altra parte, dalla fine del decennio precedente, Mobutu aveva avviato un'intensa attività diplomatica, che nel solo 1973 lo portò a visitare 26 Paesi, fra cui la Repubblica Popolare Cinese, la Corea del Nord e l'India, oltre a 14 stati africani, per un totale di 150 giorni spesi al di fuori del territorio nazionale¹⁹: un attivismo diplomatico che puntava ad ottenere quanti più vantaggi possibili e su fronti diversificati, senza per questo correre il rischio di deteriorare il rapporto con Washington, che restava pur sempre l'alleato fondamentale²⁰.

Agli occhi degli stessi Israeliani, prima della rottura del 1973, la diplomazia africana di Mobutu sembrava poter svolgere una funzione moderatrice in Africa, capace di controbilanciare le pressioni degli stati arabi nordafricani. Ne è un esempio la lettera inviatagli dalla premier Golda Meir il 12 novembre 1971, nel quadro della mediazione congiunta ONU-OUA fra Israele ed Egitto che aveva portato alla creazione, in quello stesso anno, all'interno dell'OUA, di una Commissione di dieci saggi, con un comitato ristretto cui lo stesso Mobutu era stato chiamato a partecipare²¹. Nel ringraziarlo per il ruolo di mediazione compiuto e per l'impegno profuso, Meir scriveva a Mobutu: «Je suis persuadée que Vous saurez trouver les voies et les moyens appropriés pour veiller à ce que les intérêts vitaux d'Israël ne soient pas lésés»²².

¹⁷ P. Vale, *Between Economic Nationalism and Liberalization*, cit., 81.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ E. Bustin, *The Foreign Policy of the Republic of Zaire*, in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, vol. 489, Jan. 1987, 71.

²⁰ Tra il 1970 e il 1989 Mobutu fu ricevuto dieci volte a Washington, tra visite ufficiali e private, ma sempre con colloqui politici ad alto livello: <https://history.state.gov/departments/history/visits/congo-democratic-republic>.

²¹ J.C. Miller, *African-Israeli Relations: Impact on Continental Unity*, in *Middle East Journal*, No. 4, Fall 1975, 400.

²² H.S. Aynor (ed.), *Relations between Israel and States in Asia and Africa*, cit., 206. Accanto a Mobutu, nel comitato ristretto

Vero è che nel 1971 i rapporti fra Israele e Zaire, come il Congo fu ribattezzato proprio in quell'anno da Mobutu, erano ancora più che cordiali e fondati sull'assistenza militare che Israele aveva cominciato a fornire fin dal 1963, attraverso formazione e addestramento di cui lo stesso Mobutu fece esperienza diretta, partecipando, come già ricordato, a un breve corso in territorio israeliano nel 1963²³. La presa di distanza da parte zairese rispetto a Israele nel corso del 1973 passò in effetti anche dalla richiesta avanzata da Kinshasa, nel maggio di quell'anno, di porre fine all'assistenza militare fornita da Israele²⁴.

Altre prese di posizione ufficiali di Mobutu e del suo governo si mossero nella stessa direzione, nel corso della prima metà del 1973: in febbraio, Mobutu condannò (come molti) l'abbattimento da parte dell'aviazione israeliana di un aereo libico di linea, che causò la morte di oltre cento civili. Dopo le risoluzioni su Israele formulate dall'Assemblea dei Capi di Stato dell'OUA in maggio, venne cancellata la visita del ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, prevista a Kinshasa per giugno²⁵. Al tempo stesso, come sottolinea Zach Levey, nelle settimane comprese fra il vertice OUA di maggio e la conferenza dei Paesi non allineati riunita ad Algeri ai primi di settembre, il presidente dello Zaire cercò di mantenere una posizione ferma nei confronti di Israele ma si adoperò per evitare che prevalesse all'interno dell'OUA la linea di Gheddafi, volta a raggiungere l'unanimità degli stati africani nella rottura completa con Israele.

Proprio la competizione con il più giovane leader libico – le cui pressioni in ambito OUA erano per molti sgradite – offrì a Mobutu l'occasione per rendere più sostanziale un'azione diplomatica che, nelle settimane precedenti lo scoppio della guerra, era sembrata volta più a rafforzare il suo ruolo personale a livello continentale che a elaborare una politica chiara nei confronti della questione mediorientale. Così, pochi giorni dopo la conferenza di Algeri, l'11 settembre, in occasione di una conferenza stampa a Kinshasa, Mobutu spiegò le ragioni della cautela fino a quel momento tenuta rispetto alla questione mediorientale, ricordando il recente passato congolese: «Mentre certi Paesi arabi, non comprendendo appieno gli sviluppi in corso in Zaire, appoggiarono i ribelli, Israele ebbe la perspicacia di mettersi dalla parte giusta, contribuendo a sostenere le nostre Forze Armate, e la nostra potenza di combattimento è oggi tra le più importanti d'Africa»; e ancora: «tutto ciò spiega perché, nonostante la sua vocazione africana, lo Zaire abbia indugiato sulla posizione da prendere per sciogliere il dramma mediorientale; grazie alle discussioni intercorse, però, il mondo ha colto la nostra posizione e le recenti decisioni contribuiranno a precisarla»²⁶.

della Commissione, composto da cinque presidenti, figuravano il mauritano Daddah alla guida, Senghor del Senegal, Ahydio del Camerun, e Gowon della Nigeria. La mediazione, dopo una prima fase in cui era parso prevalere un atteggiamento di compromesso promosso dai presidenti ritenuti meno distanti dalle posizioni di Israele, tra i quali certamente anche Mobutu, avrebbe invece portato a riaffermare la condanna di Israele. Sul tema, S.A. Gitelson, *The OUA Mission and the Middle East Conflict*, in *International Organization*, No. 3, Summer 1973, 414-415; J.C. Miller, *African-Israeli Relations*, cit., 397.

²³ Per una sintetica ricostruzione di questi rapporti e per il ruolo svolto dagli Stati Uniti e dalle Nazioni Unite tra il 1962 e il 1963, cfr. Z. Levey, *Israel's Involvement in the Congo*, cit., 22-26; N.J. Hakim, R.P. Stevens, *Zaire and Israel: An American Connection*, in *Journal of Palestinian Studies*, No. 3, Spring 1983, 44: interessanti, perché colgono la triangolazione Israele-Stati Uniti-Zaire nel periodo qui analizzato e ne sottolineano le reciproche connessioni. Qui (https://jfc.org.il/en/news_journal/59464-2/99878-2/) un breve filmato sulla visita dell'allora capo di stato maggiore delle Forze armate congolese, Joseph Mobutu, ai soldati congolesi in addestramento in Israele nel 1963.

²⁴ H.S. Aynor (ed.), *Relations between Israel and States in Asia and Africa*, cit., 253, riporta il documento con cui il ministero degli Esteri dello Zaire comunicava all'ambasciata israeliana a Kinshasa «la volontà di non rinnovare l'accordo di collaborazione militare zairo-israeliana oltre la sua scadenza prevista il 9 settembre 1973».

²⁵ Z. Levey, *Israel's Exit from Africa, 1973: The Road to Diplomatic Isolation*, in *British Journal of Middle Eastern Studies*, No. 2, 214.

²⁶ H.S. Aynor (ed.), *Relations between Israel and States in Asia and Africa*, cit., 251, nota dell'ambasciata di Israele a Kinshasa al ministero degli Esteri, 11 settembre 1973.

L’atteggiamento bivalente del leader zairese non sfuggiva agli osservatori israeliani: una nota del Mossad del 12 settembre, per esempio, inseriva i contatti fra Mobutu, Gheddafi e altri leader arabo-africani delle settimane precedenti nel quadro di scambi “sporadici”, che di per sé non segnalavano dunque l’adesione di Mobutu alla linea radicale sostenuta dal leader libico.²⁷ La scelta di Mobutu, tuttavia, cominciò a delinearsi pochi giorni dopo, quando annunciò che, entro breve tempo, l’Ufficio politico del partito avrebbe espresso «chiaramente la propria posizione rispetto a un paese fratello, l’Egitto, e un paese amico, Israele»: una decisione da assumere nell’esercizio della propria piena sovranità e «in virtù della vocazione africana dello Zaire, che colloca gli Zairesi dalla parte degli Africani che soffrono»²⁸.

Con queste premesse, la dichiarazione di Mobutu all’Assemblea generale delle Nazioni Unite colse solo in parte di sorpresa il governo israeliano²⁹ e mosse forse le sensibilità dei Paesi arabi e di quelli africani più critici nei confronti di Israele. Apparve presto evidente, tuttavia, che essa non segnava un vero e proprio cambio di passo nelle scelte di politica estera zairesi e nella definizione degli obiettivi interni perseguiti da Mobutu. Né Mobutu mancò di ribadirlo a Washington: trascorsi appena tre giorni dalla rottura delle relazioni diplomatiche con Israele, un incontro con il presidente statunitense Nixon cancellò ogni dubbio. Mobutu, infatti, fu esplicito nel rimarcare la distanza fra il suo governo e quelli della maggioranza degli stati presenti al summit dei non allineati ad Algeri un mese prima – pronto, il generale, a ricordare in quell’occasione anche le azioni di ingerenza sovietica su scala globale; inclini, gli altri, a condannare esclusivamente la politica degli Stati Uniti – così come la differenza fra le sue dichiarazioni, tese a sottolineare l’amicizia con Israele, nonostante la necessaria e temporanea rottura delle relazioni diplomatiche, da ricondurre alla solidarietà africana, e quelle di altri stati, dirette ad accusare Israele di «imperialismo, colonialismo e sionismo»³⁰.

Queste e altre sfumature, nella conversazione tra i due presidenti, spianavano la via a Mobutu per presentare lo Zaire come principale punto di riferimento per gli Stati Uniti in Africa: paese amico, divenuto ormai da anni affidabile e capace, sotto il profilo diplomatico e strategico, grazie «alla leadership raggiunta in Africa e alla nostra chiara e ferma posizione verso il mondo arabo e gli altri paesi del Terzo Mondo»³¹. Nessun giudizio da parte di Nixon sulla rottura con Israele, anzi, parole di comprensione sulla necessità di perseguire la solidarietà africana nel confronto fra Israele ed Egitto e un richiamo alla neutralità di Washington e ai suoi sforzi in vista di una soluzione di compromesso.

La scelta di rompere con Israele in nome della solidarietà africana e della difesa dei diritti del popolo palestinese offriva quindi a Mobutu l’occasione per presentare lo Zaire a Nixon come ponte fra Africa e Occidente – e Stati Uniti in particolare – e, allargando l’orizzonte, fra Occidente e Paesi non allineati: «I wish to give you the fullest assurance that you can always depend on Zaire’s willingness and readiness to provide constructive and discreet assistance in solving any political or diplomatic problem involving

²⁷ *Idem*, 252, Mossad, «Research Paper on Israel Arab Relations», 12 settembre 1973.

²⁸ *Idem*, 254, Dichiarazione alla stampa, Kinshasa, 17 settembre 1973.

²⁹ *Idem*, 264-274, «The Belgian Ambassador in Kinshasa analyses the causes and the effects of severing of relations between Zaire and Israel» (tel., Amb. del Belgio a Ministero degli Affari Esteri, Kinshasa, 9 novembre 1973); J.C. Miller, *African-Israeli Relations*, cit., 400.

³⁰ FRUS, 1969-1976, vol. E-6, doc. 258, Memo of Conversation, Washington, Sept. 10, 1973: «For the first time, my Israeli friends realized that whereas other African countries never failed to attack imperialism, colonialism and zionism when they were breaking relations with Israel, Zaire on the other hand, while acting out of African solidarity, was separating itself from its Israeli friends until the latter returned the occupied territories to a fellow African country, a member of the Organization of African Unity».

³¹ *Ibidem*.

any African nation or any other non-aligned nation»³². La fondatezza di questa pretesa restava tutta da dimostrare, certo, ma Mobutu, con l'avallo di Nixon e dei suoi successori alla Casa Bianca, riuscì a irrobustire quella retorica che gli avrebbe permesso di ricevere a lungo aiuti e sostegno a prescindere dalle debolezze e dalle storture della sua azione di governo.

4. 1982: LA RIPRESA DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE CON ISRAELE

La scommessa collegata alla scelta di rompere, sul piano ufficiale, le relazioni con Israele produsse un primo risultato diplomatico favorevole a Mobutu, che fu invitato a partecipare al vertice dei Paesi arabi ad Algeri, dal 26 al 29 novembre 1973. Nel frattempo, come noto, i Paesi produttori di petrolio, riuniti nell'OPEC, avevano annunciato un rialzo del 70 % del prezzo del greggio, destando grande preoccupazione sia tra i governi africani che avevano già rotto le relazioni con Israele, e speravano quindi di ricevere un trattamento di favore, sia tra quelli che, non avendo ancora compiuto il passo, si decisero proprio sulla spinta di quegli ultimi sviluppi³³. La conferenza dei capi di stato e di governo dell'OUA, tenutasi ad Addis Abeba dal 19 al 21 novembre, si espresse a favore dell'isolamento di Israele ma, come sottolinea Levey, molti Paesi africani puntavano in realtà a mantenere canali di contatto bilaterali³⁴. Questo era certo l'orientamento del governo di Kinshasa: Ovadia Sofer, allora vice-capomissione di Israele all'ONU, nel dar conto di una conversazione del 12 dicembre con il rappresentante dello Zaire alle Nazioni Unite, ne sottolineava infatti la convinzione che le scelte di Mobutu, dovute alla necessaria dose di pragmatismo che in quel passaggio lo aveva avvicinato alle posizioni dei Paesi arabi, non escludessero affatto la sua volontà di mantenere aperte opzioni alternative³⁵.

Al di là degli aspetti formali, che pure rivestirono per qualche tempo un certo peso, la portata della svolta dell'autunno 1973 va misurata con quello che restava verosimilmente l'obiettivo principale di Mobutu (come già si evinceva dal colloquio con Nixon del 10 ottobre): rafforzare la propria immagine di campione della solidarietà africana, senza per questo rinunciare al rapporto privilegiato con gli Stati Uniti e, informalmente, con lo stesso Israele. In effetti, la presenza diplomatica israeliana in Zaire si mantenne attraverso canali indiretti forniti da alcune ambasciate occidentali a Kinshasa e il governo di Mobutu si preoccupò di aprire un ufficio *ad hoc* per le questioni israeliane a Kinshasa³⁶.

Quanto a lungo Mobutu sarebbe stato in grado di «having his cake and eating it too»³⁷, come aveva osservato in febbraio, ma in riferimento a un altro contesto, l'ambasciatore statunitense a Kinshasa? Gli sviluppi compresi tra la rottura e la ripresa delle relazioni diplomatiche con Israele, dall'ottobre 1973 al maggio 1982, contribuirono a chiarire alcuni aspetti che ancora a fine 1973 apparivano opachi, così come lo stesso Mobutu, probabilmente, desiderava che fossero.

³² *Ibidem*.

³³ Z. Levey, *Israel's Exit from Africa*, cit., 218-220.

³⁴ Cfr. N.J. Hakim, R.P. Stevens, *Zaire and Israel: An American Connection*, cit., 50. Sul tema della prosecuzione dei rapporti fra Israele e alcuni governi africani, nonostante la rottura delle relazioni diplomatiche, cfr. M.B. Bishku, *Israel's Relations with East African States of Kenya, Uganda and Tanzania. From Independence to the Present*, in *Israel Studies*, No. 1, 83-88.

³⁵ H.S. Aynor, *Relations between Israel and States in Asia and Africa*, cit., 278, «Israel mission to the UN comments on radicalization of Zaire's foreign policy after break of relations», da Ovadia Sofer, UN New York, a Ministero degli Esteri, 17 dicembre 1973.

³⁶ N.J. Hakim, R.P. Stevens, *Zaire and Israel: An American Connection*, cit., 51.

³⁷ FRUS, 1969-1976, vol. E-6, doc. 257.

Progressivamente, nell’arco di questi nove anni, e con maggiore evidenza già a partire dal 1974, la capacità di Mobutu di operare, sul fronte della politica economica, nello «spazio liminale fra nazionalismo economico e liberalizzazione»³⁸ (così Vale, con riferimento al periodo 1965-74), che si rifletteva, in politica estera, nella simmetrica capacità di mantenere l’equilibrio tra il ruolo di campione della solidarietà africana, anticolonialista attraverso la politica di “autenticità”, e quello di fedele alleato degli Stati Uniti, si ridusse a causa dell’andamento sempre più critico del quadro economico interno. A ciò si accompagnò l’evoluzione della politica regionale, che, oltre a modificare gli assetti politici dell’Africa australe a seguito delle indipendenze di Mozambico e Angola, lasciò intravedere la possibile caduta del regime in Zaire, tra il 1977 e il 1978, in collegamento alle due crisi dello Shaba. La svolta fu scongiurata solo da un doppio intervento esterno, che mise in evidenza le tante fragilità della costruzione nazionale mobutista: fragilità che avrebbero legato sempre più il paese alla disponibilità di attori esterni a foraggiare il regime, secondo tempi e interessi che non potevano restare sotto il pieno controllo di Mobutu³⁹.

Nei rapporti con Israele, la ragione principale che condusse il presidente zairese a tornare sulla scelta compiuta il 4 ottobre 1973 e a riprendere le relazioni diplomatiche con Tel Aviv fu ancora una volta soprattutto di carattere militare. Una visita segreta – ma presto divulgata da organi di stampa – dell’allora ministro della Difesa israeliano, Ariel Sharon, in Zaire, nel dicembre 1981, segnò infatti l’inizio del processo di riavvicinamento che si concluse, nel maggio dell’anno successivo, con l’annuncio ufficiale della riapertura delle due ambasciate e con le prevedibili ricadute continentali e internazionali⁴⁰.

Nel 1973, pur non essendo lo Zaire il primo paese africano a rompere con Israele, quella decisione aveva dato all’azione di Kinshasa una rilevanza diplomatica notevole, tanto da esser poi ritenuta una delle cause della successiva ridefinizione della politica africana di Israele. Così, infatti, analizzando quella specifica fase sulla base di documentazione d’archivio israeliana, commenta con efficacia Zach Levey:

«Four factors made the Zairian break the principal turning point in Israel’s position in Africa. First, Zaire was the most powerful state in Central Africa, and its decision was bound to influence smaller states in that subregion. Second, Mobutu used his position in order to persuade other African states to follow his example. Third, Zaire had given no earlier indication of its intention to break ties, adding to its decision the element of surprise. Fourth, Mobutu made the decision two days before the outbreak of the Yom Kippur War, thereby amplifying the effect of the Arab call»⁴¹.

³⁸ P. Vale, *Between Economic Nationalism and Liberalization*, cit., 82-83: «In spite of all of the rhetoric over financial self-sufficiency and independence, for this vital period of time between 1965-74, foreign investment had, in many ways, offered an avenue towards, rather than retreat from, greater economic sovereignty. Yet, by the time of Prime Minister Léon Kengo’s speech in the early 1980s, the government’s relationship to private capital had fully shifted. What had been used to try to fortify economic sovereignty through state development began to undermine it as officials embraced the ideas, policies, and rhetoric of the Western neoliberal institutions that had been ever-present over the previous two decades». Un’argomentazione analoga, riguardo al peso delle prime mosse di Mobutu su quelle successive, potrebbe essere sostenuta alla luce degli effetti di lungo periodo prodotti dalle modalità con cui il generale aveva ottenuto il potere sugli sforzi volti poi a realizzare “autenticità” e “zairizzazione”, oltre che sul vizio di fondo che accompagnò ogni fase del regime, ossia il ricorso sistematico alla violenza di stato.

³⁹ N. Kinsey Powell, *La France, les États-Unis et la Force interafricaine au Zaïre (1978-1979)*, in *Relations internationales*, printemps 2012 (avril-juin), No. 150, 71-84. Si veda anche M. G. Schatzberg, “Zaire under Mobutu: Consistencies and Contradictions of U.S. Policy”, in D. Pipes e A.M. Garfinkle (a cura di), *Friendly Tyrants: An American Dilemma*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 1991, 421-447.

⁴⁰ J. Coleman Kitchen, *Zaire and Israel*, in *Africa Notes*, No. 10, Washington, D.C., University Center for Strategic and International Studies (CSIS), March 1983, 1.

⁴¹ Z. Levey, *Israel’s Exit*, cit., 217.

Nove anni dopo, lo Zaire di Mobutu scelse di compiere per primo fra i governi africani il passo di riavvicinamento ad Israele: una scelta che gli sarebbe costata certamente una perdita di credito da parte di molti Paesi arabi e di alcuni governi africani⁴². Arabia Saudita e Qatar ruppero le relazioni diplomatiche con lo Zaire il 18 e il 20 maggio 1982; la Tunisia richiamò il proprio ambasciatore da Kinshasa per consultazioni; parte della stampa algerina accusò gli Stati Uniti di aver indotto Mobutu a quella scelta per sabotare l'unità africana e il vertice OUA previsto per agosto a Tripoli; il 30 maggio il Fondo Saudita per lo Sviluppo annunciò l'interruzione degli aiuti allo Zaire, seguito dalla Banca Araba per lo Sviluppo Economico in Africa, che anticipò il congelamento di 15 milioni di dollari di prestiti e chiese il rimborso di ulteriori 10 milioni e mezzo di dollari; la Lega Araba stigmatizzò la scelta zairese come contraria alla solidarietà afro-araba, sottolineando l'alleanza strategica fra Israele e Sudafrica ed esortando i governi africani a non seguire l'esempio dello Zaire; Gheddafi si spinse oltre, minacciando il taglio agli aiuti e ostilità economica e politica verso qualunque governo africano l'avesse imitato.

Di fronte a queste reazioni, scontate ma non per questo meno significative, Mobutu attinse a tutta la sua proverbiale retorica per rispondere alle critiche, utilizzando temi sensibili e storicamente radicati nel dibattito sulle relazioni fra mondo arabo e mondo africano. Tramite l'ambasciatore zairese a Parigi, già il 19 maggio, smentì l'intenzione di stabilire la nuova ambasciata a Gerusalemme e ribadì che la sua politica mediorientale si basava sulla riaffermazione del riconoscimento di uno stato sovrano per il popolo palestinese e dell'OLP come legittimo e unico rappresentante di quel popolo, ma anche sul ripristino di normali relazioni diplomatiche con Israele. In una successiva dichiarazione ripresa da AZAP, l'Agenzia di stampa ufficiale dello Zaire, rivendicò la libertà dello Zaire nella formulazione della propria politica estera, denunciò «la massiccia influenza degli Arabi nella politica di uno stato sovrano» e si rammaricò dell'assenza di prese di posizione di governi africani a fronte di tali ingerenze, non dissimili da forme di neocolonialismo, sempre denunciate se riconducibili alle potenze occidentali: «Abbiamo forse combattuto il colonialismo e il neo-colonialismo europeo solo per prestare le nostre teste al giogo della nuova schiavitù araba?». Nel negare l'influenza dei petrodollari sulle scelte del governo, inoltre, insinuò un ultimo elemento che andava dritto a colpire vivaci sensibilità africane: chi non ha il coraggio di denunciare tutto ciò «dovrebbe ben riflettere sul fatto che le “rimostranze” degli Arabi su un presunto attacco ai loro interessi sono dirette, guarda caso, solo contro i Paesi africani. In giro per il mondo sono molti i Paesi che salvano capra e cavolo: mantengono sia il cavolo ebraico sia la capra araba, e nessuno li sanziona»⁴³.

Fin qui gli aspetti esteriori che segnarono i giorni immediatamente successivi al 14 maggio. Per capire, al di là delle retoriche contrapposte, le ragioni della scelta di Mobutu in quella precisa fase storico-politica occorre però anche ricordare come il quadro interno al paese africano e quello internazionale fossero molto cambiati, nell'arco di quasi un decennio: all'epoca della rottura con Israele, le ragioni bilaterali erano state accantonate a vantaggio della solidarietà africana e della volontà di Mobutu di perseguire, con speranza non infondata, un ruolo di prestigio continentale; la scelta del 1982, al contrario, si basò sulla ricerca di risultati immediati e tutti concentrati sulle necessità del momento, sia in ambito di sicurezza e difesa, sia sotto il profilo economico.

⁴² Le reazioni all'annuncio di Mobutu del 14 maggio 1982 sono ben sintetizzate da J. Coleman Kitchen, *Zaire and Israel*, cit., 1-8, che registra l'evoluzione dei rapporti fra Zaire e Israele e le conseguenti reazioni internazionali in una cronaca puntuale a partire dal novembre 1981 fino al marzo 1983.

⁴³ *Idem*, 2-3.

Nel marzo 1977, il Front National de Libération du Congo (FNLC), un gruppo armato che faceva capo a forze militari katanghesi espatriate in Angola dopo la sconfitta del progetto secessionista di Tshombé nel decennio precedente, tentò un assalto alla provincia dello Shaba (già Katanga), con lo scopo di impadronirsi della città mineraria più importante del paese, Kolwezi, e di innescare così il crollo del regime di Mobutu. Per quasi tre mesi, circa 2000 soldati 'ribelli' riuscirono a tenere in scacco le FAZ (Forze Armate dello Zaire). Solo l'intervento esterno, organizzato dalla Francia di Giscard D'Estaing, con il *placet*, pur condizionato, dell'amministrazione Carter e con il sostegno materiale del Marocco, che fornì truppe, e dell'Egitto, che mise a disposizione alcuni piloti, evitò la débâcle. Un anno dopo, un nuovo tentativo dello stesso gruppo, ancor meglio organizzato, riuscì ad occupare Kolwezi e a minacciare direttamente la tenuta del governo centrale. Per la seconda volta, fu l'intervento della Francia, ora appoggiata direttamente dagli Stati Uniti e dal Belgio, a porre fine all'assedio⁴⁴.

Il regime si salvò ma la sua credibilità, sul piano interno come su quello regionale, ne uscì fortemente compromessa: la disfatta militare delle FAZ confermò la necessità di ripensare tutto il sistema di sicurezza zairese, ricorrendo a risorse di cui il governo di Kinshasa non poteva disporre in modo autonomo. Nel contempo, l'accordo con l'Angola di Neto per la rinuncia a ogni reciproca interferenza, pur rappresentando uno sviluppo positivo sul piano bilaterale, riusciva solo a congelare tensioni senza risolverle e lo Zaire, negli anni successivi, avrebbe continuato a rappresentare una spina nel fianco per Luanda⁴⁵.

Questi eventi politico-militari avevano reso evidente la dipendenza dello Zaire da alleati occidentali, come la Francia, il Belgio e gli Stati Uniti, ma confermarono, al tempo stesso, la disponibilità di alcuni governi africani, quello marocchino ed egiziano in particolare, a sostenere il regime di Mobutu. In prospettiva, quindi, non poteva escludersi un riavvicinamento a Israele, che fino al 1973 aveva svolto un ruolo di primaria importanza nel campo dell'assistenza militare, alla quale Mobutu aveva dovuto rinunciare in nome di obiettivi che, alla fine degli anni Settanta, non apparivano più così importanti come in passato. L'evoluzione dei rapporti fra Egitto e Israele e la firma degli accordi di Camp David, nonché l'impegno di Israele a porre fine all'occupazione di parte del territorio egiziano, offrirono così a Mobutu l'occasione di utilizzare la stessa retorica che aveva accompagnato la rottura delle relazioni con Israele, nell'ottobre del 1973, per avviare il processo che nell'arco di qualche mese avrebbe portato lo Zaire, primo paese africano, a riannodarle.

Per cogliere la portata di quella decisione e i risultati che ne sarebbero potuti derivare, occorre di nuovo accostare, al piano della sicurezza interna ed esterna dello Zaire di fine anni Settanta, il quadro politico-economico che caratterizzava il paese in quel periodo: le dimensioni economica, politica e di sicurezza erano collegate fra loro e tenute insieme dalla capacità di Mobutu di sfruttare i rapporti internazionali per mantenersi saldo al potere.

⁴⁴ Cfr. fra gli altri, F. Boussaid, *Brothers in Arms. Morocco's Military Intervention in Support of Mobutu of Zaire during the 1977 and 1978 Shaba Crises*, in *The International History Review*, No. 1, 2020, 185-202: l'analisi è particolarmente interessante perché richiama le ragioni storiche dell'appoggio di re Hassan a Mobutu e indaga sui rapporti fra Paesi arabi e africani non solo sullo sfondo della guerra fredda; N.K. Powell, cit., 71-83; Id., *The Cuba of the West? France's Cold War in Zaire*, in *Journal of Cold War Studies*, No. 2, 2016, 64-96.

⁴⁵ «Zairian President Mobutu Sese Seko, since coming to power in 1965, has demonstrated a record of support to US regional policy second to none in Africa»: così un'Intelligence Estimate della CIA del novembre 1986: CREST, GCR, NIE 65-86W, «Zaire: Prospects for the Mobutu Regime», Nov. 1, 1986, <https://www.cia.gov/readingroom/search/sit e/RDP-90T00155R001200110002-7>. Cfr. M.S. Rognoni, *Sullo «Stato estrattivo»: il Congo-Zaire degli anni Ottanta nelle carte della CIA*, in *Rivista Italiana di Storia Internazionale*, No. 1, 2023, 114.

Il fallimento degli esperimenti di nazionalismo economico dei primi anni Settanta, aggravato dalla brusca caduta del prezzo del rame (vitale per lo Zaire) tra il 1974 e il 1975, aveva portato il paese a un crescente debito pubblico e a un rischio molto concreto di insolvenza. Di conseguenza, nel marzo 1976, Mobutu – tra i primi in Africa a compiere tale passo – dovette negoziare con il Fondo Monetario Internazionale (FMI), ottenendo un prestito di 47 milioni di dollari, in cambio della svalutazione del 42% della moneta nazionale e di un severo taglio alla spesa pubblica. Si apriva così la lunga serie di negoziati tra Kinshasa e le Istituzioni finanziarie internazionali (IFI); venne creato un Gruppo consultivo *ad hoc* per lo Zaire che mise di fatto sotto tutela i vertici della Banca centrale, del ministero delle Finanze e del dipartimento delle Dogane zairesi. Dietro ciò che poteva apparire come un’abdicazione ai propri poteri sovrani, Mobutu, rovesciando le scelte dei primi anni di governo improntate al nazionalismo economico e all’“autenticità”, coglieva l’obiettivo ben sintetizzato in un memorandum della CIA del giugno 1980: «Accettando che poteri stranieri [*foreign powers*] assumano ruoli centrali nell’affrontare i maggiori problemi dello Zaire, Mobutu ottiene spazio di manovra e collega il Belgio, la Francia e gli Stati Uniti alla sua stessa sopravvivenza»⁴⁶.

La carta israeliana rientra dunque in gioco, non solo per gli attesi vantaggi sul piano della ripresa della cooperazione, ove più era avvertita come necessaria, quello della difesa, ma anche perché nella nuova possibile triangolazione Israele-Zaire-Stati Uniti, aperta dalla ripresa delle relazioni diplomatiche fra Kinshasa e Tel Aviv, tutti e tre gli attori intravidero spazi di azione promettenti. In questo quadro acquistano particolare rilevanza alcune delle trasformazioni che segnarono la fine del 1979 e i primi anni Ottanta, sullo sfondo del passaggio dall’amministrazione Carter a quella di Reagan: in Africa, gli esiti della guerra dell’Ogaden; in Asia, la rivoluzione khomeinista in Iran e, di poco successiva, l’invasione sovietica dell’Afghanistan; in Europa, l’avvio del governo conservatore di Margaret Thatcher nel maggio 1979 e, due anni dopo, l’ingresso all’Eliseo del socialista François Mitterrand, a rappresentare per molti aspetti un’inattesa continuità per la politica africana della Francia.

Nella prospettiva israeliana, la riapertura della sede diplomatica dello Zaire a Tel Aviv – seguita a *rumors* di una possibile collocazione a Gerusalemme, opzione presto sconfessata da Kinshasa proprio per non incorrere negli strali dei Paesi arabi – segnava la fine dell’isolamento diplomatico dal continente africano. Si sperava in scelte analoghe da parte di altri governi. L’effetto di *trend setter*⁴⁷, che si era probabilmente manifestato nell’ottobre del 1973, non funzionò però allo stesso modo nove anni dopo. Lo Zaire restava strategico per posizione e risorse umane e naturali, ma la sua rispettabilità agli occhi dei Paesi ‘fratelli’ si era decisamente ridimensionata: l’uscita di Israele dall’isolamento diplomatico seguito alla guerra del 1973, come divenne presto evidente, non sarebbe passato da Kinshasa.

Il ritorno a relazioni ufficiali con lo Zaire avrebbe però permesso a Israele di aggiungere quell’elemento al suo dialogo con gli Stati Uniti, cogliendo un obiettivo perseguito fin dai primi anni Sessanta⁴⁸

⁴⁶ CREST, GCR, Interagency Intelligence Memo, «Zaire: Is It Reformable?», June 1, 1980, 1, <https://www.cia.gov/readthegroom/document/cia-rdp97s00289r000100190004-5>. Cfr. C. Young, T. Turner, *The Rise and Decline of the Zairian State*, Madison, University of Wisconsin Press, 1985, 71-74; L. Ndikumana, J.K. Boyce, *Congo’s Odious Debt*, cit., 209-212; T. Callaghy, *Africa’s Debt Crisis*, in *Journal of International Affairs*, No. 1, 1984, 65-66; W. Reno, *Sovereignty and Personal Rule in Zaire*, in *African Studies Quarterly*, No. 3, 1997, 39-64;

⁴⁷ Bustin usa questa espressione con riferimento all’eco prodotta dalla dichiarazione di Mobutu all’Assemblea generale dell’ONU il 4 ottobre 1973: E. Bustin, *The Foreign Policy of the Republic of Zaire*, cit., 71.

⁴⁸ Su questa prima fase cfr. Z. Levey, *Israel’s Involvement in the Congo, 1958-1968*, cit., 24: «Israel considered both closer ties with the Congo and support of US policy toward the Adoula government the means to achieve a strategic dialogue with Washington over Africa, and the Foreign Ministry termed military assistance to the Congo ‘an extraordinary opportunity for cooperation with the United States’».

e ridimensionato a seguito della svolta del 1973: offrendo *know-how* e assistenza militare, Tel Aviv contribuiva infatti a garantire la tenuta di un regime che Washington non voleva o non poteva sostenere in modo altrettanto disinvolto, vista l'attenzione del Congresso e di parte dell'opinione pubblica alla questione del rispetto dei diritti umani e delle regole democratiche, del tutto disatteso dal governo Mobutu⁴⁹.

Nel novembre 1980, un anno prima del riavvicinamento ad Israele, avviato dalla visita di Sharon a Kinshasa, tredici parlamentari manifestarono pubblicamente il loro dissenso nei confronti del “Presidente-Fondatore”: con una lunga lettera chiesero la fine del partito unico e un profondo rinnovamento della *governance* nazionale. Condannati e poi amnistiati, avrebbero dato vita nel 1982 all'Unione per la Democrazia e il Progresso Sociale (UDPS), destinata a diventare una delle principali forze politiche del paese. L'opposizione interna a Mobutu, debole e poco coesa, rimase tuttavia a lungo marginalizzata anche a causa del sostegno economico internazionale, che – con l'avallo della Banca Mondiale e del FMI – mirava a garantire la stabilità del paese identificandola, di fatto, con la sopravvivenza del regime⁵⁰.

5. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Tra il 1980 e il 1983, nonostante gli elementi di crisi economica e finanziaria già ricordati, Mobutu continuò a perseguire un ruolo regionale e internazionale di primo piano. Archiviale le velleità panafricane dei primi anni di governo, ma sempre capace di cogliere il passo delle trasformazioni globali, puntò a sfruttare a fondo le rinnovate logiche della Guerra fredda declinate dalla nuova amministrazione statunitense per proporsene come interprete di spicco in Africa e per costruire, su questa base, la propria inamovibilità per molti anni a venire.

Da qui il primato fra i leader africani nel ricucire con Israele, che, va detto, non era però lo stesso paese di dieci anni prima: la pace con l'Egitto – per altro sconfessata dalla maggioranza dei governi arabi come un tradimento alla loro stessa unità – sanava una ferita alla sovranità e all'indipendenza africana, ma ne mostrava altre, considerando, in particolare, il rapporto sempre più stretto che Israele era andato costruendo con il Sudafrica degli anni più bui dell'*apartheid*⁵¹. D'altra parte, che Mobutu avesse anteposto alla solidarietà panafricana i propri interessi sia politici sia economici era chiaro da tempo.

Alla fase terzomondista che aveva contraddistinto alcune delle sue scelte fra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta, con la rottura con Israele nel 1973 e una certa presa di distanza dagli Stati Uniti (più retorica che reale) fino al 1975⁵² quali scelte salienti, era seguita, fin dal 1976⁵³, una nuova stagione

⁴⁹ Sui passaggi relativi alla controversa approvazione dell'assistenza militare allo Zaire da parte del Congresso statunitense tra il 1977 e il 1979, cfr. ad es. FRUS, 1977-1981, vol. XVII, Part 2, *Sub-Saharan Africa*, doc. 117. Cfr. R. Jones, *Zaire. Reappraising US Policy*, in *Africa Report*, Africa-America Institute, Nov-Dec. 1979, 22-26.

⁵⁰ https://www.radiookapi.net/sites/default/files/2017-02/lettre_des_13_parlementaires.pdf. Cfr. I. Ndaywel è Nziem, *Du Congo des rébellions au Zaire des pillages*, in *Cahier d'études africaines*, 38, 1998, 425-426; B. N'Sefu Lumanu-Mulenda, *Les révisions constitutionnelles au Zaire*, cit., 52-53; CREST, GCR, Report, «Zaire: A Look at a Post-Mobutu Regime», Sept. 1, 1983, 3, <https://www.cia.gov/readingroom/document/cia-rdp84s00897r000100050003-0>. Vedi anche M.S. Rognoni, *Sullo Stato estrattivo*, cit., 114-115.

⁵¹ Sulle relazioni fra Sudafrica e Israele, secondo le diverse prospettive analitiche, la letteratura è molto ampia. Un quadro sintetico ma utile è presentato da M.B. Rapanyane, *Consistency and Inconsistency in the Foreign Policy of the Republic of South Africa towards Israel*, in *Journal of Public Affairs*, Suppl. 1, 2022, 1-4. Cfr. anche J.J. McTague, *Israel and South Africa: A Comparison of Policies*, in *Journal of Palestine Studies*, No. 3, 1985, 101-109, una prospettiva storica su elementi comuni fra le due realtà politiche analizzate nel loro divenire alla metà degli anni Ottanta.

⁵² Fra gli altri contributi, cfr. G. Lott, *East-West and West-West Competition in the Great Lakes Region, 1975-85*, in *Cold War History*, No. 4, 2019, 523-526.

⁵³ Emblematica la conversazione fra Mobutu e il segretario di stato Henry Kissinger nell'aprile del 1976: FRUS, 1969-

per la politica mobutista, ora legata alla necessità di far fronte alla crisi economica e di lì a poco anche a quella militare (nel 1977 e nel 1978, con le due crisi dello Shaba). Nel 1976, con l'ingresso del FMI nella pianificazione e gestione economica dello Zaire, si avviò il braccio di ferro destinato a prolungarsi per oltre un decennio, tra promesse di riforme interne ed erogazione di aiuti e di investimenti da parte delle stesse IFI e di grandi gruppi privati, soprattutto occidentali.

Per tutta la durata dell'amministrazione Carter, la percezione della "impresentabilità" di Mobutu in termini di garanzie democratiche e rispetto dei diritti umani si alternò alla convinzione – tratto distintivo, peraltro, di gran parte della politica africana degli Stati Uniti a partire dagli anni Sessanta – di non poter rinunciare alla stabilità garantita da Mobutu in Africa centrale.

Il processo di pace fra Egitto e Israele, che si inserì cronologicamente tra la seconda metà della presidenza Carter e l'avvio della nuova amministrazione repubblicana, offrì a Mobutu l'occasione per giustificare la ripresa di rapporti ufficiali con Israele e per ricavarne, di nuovo, il massimo vantaggio possibile. L'elezione di Ronald Reagan alla Casa Bianca, infatti, inaugurò una nuova fase delle relazioni internazionali con riflessi importanti per il continente africano e, per Mobutu, rappresentò un'opportunità da cogliere, di cui la riapertura a Israele fu parte significativa.

Impermeabile alle critiche di connivenza con un governo a sua volta alleato del Sudafrica dell'*apartheid*, Mobutu rispose nei fatti ai suoi detrattori interni ed esterni, aderendo pienamente al ruolo attribuitogli dalla nuova amministrazione a Washington, ma senza abdicare ai propri obiettivi regionali: il sostegno a Jonas Savimbi, nel delicato contesto della guerra civile angolana, sarebbe rimasto una costante della politica regionale di Mobutu anche oltre gli anni Ottanta e una delle ragioni che gli avrebbero valso il supporto statunitense fino al 1991⁵⁴. Allo stesso modo, l'aiuto offerto a Hissène Habré in Chad, nel 1983, serviva al doppio scopo di ostacolare i disegni libici in quella parte del continente e di avallare, nel contempo, la tesi di un'azione di destabilizzazione insieme libica e sovietica rispetto alla quale lo Zaire confermava la propria funzione di garante della stabilità, auspicata sia da Washington sia da Parigi. Anche in questo caso, poi, l'assistenza militare fornita a Habré veniva usata come contropartita per ottenere nuovi aiuti, in particolare dall'amministrazione Reagan⁵⁵.

Stati Uniti e Israele, dunque, cui – come osservò un memorandum della CIA di fine 1980 – va aggiunta la Francia, a completare la rete diplomatica che Mobutu seppe mantenere a difesa del proprio regime: l'8 e il 9 novembre 1982, nello stesso anno della riapertura delle relazioni con Israele, Kinshasa ospitò il nono *summit* franco-africano, su esplicita richiesta del neoeletto Mitterrand⁵⁶. Quattordici governi africani declinarono l'invito esteso a tutto il continente, tra cui l'Algeria, che pure in quel periodo manteneva buone relazioni con Parigi: l'ospitalità di Kinshasa non poteva essere accolta dal governo di Algeri a pochi mesi dalla ripresa delle relazioni ufficiali fra Zaire e Israele. A fronte

1976, vol. E-6, doc. 294. Per una *overview* della Defence Intelligence Agency statunitense sullo Zaire fino al 1991, generale ma significativa per molti aspetti messi in rilievo, cfr. <https://www.dia.mil/FOIA/FOIA-Electronic-Reading-Room/FileId/161350/>.

⁵⁴ S. Odinga, «*The Privileged Friendship*»: Reassessing the Central Intelligence Agency Operation at Zaire's Kamina Airbase, in *Diplomacy & Statecraft*, No. 4, 2018, 692-715.

⁵⁵ Il governo dello Zaire nel 1983 inviò tra i 1500 e i 1800 uomini a protezione della capitale N'Djamena e del contestato governo di Habré. «In pressing for greater military assistance, Mobutu may stress that Kinshasa needs to be compensated for the military and financial resources it is expending in Chad at a time when Zaire is trying to cope with severe budgetary problems»: CREST, GCR, memo, «Zaire: President Mobutu's Visit», July 28, 1983, <https://www.cia.gov/readingroom/document/cia-rdp85t00287r000402030001-4, 2>.

⁵⁶ Cfr. https://www.cia.gov/readingroom/docs/DOC_0000400847.pd.

dell'assenza algerina, il *summit* registrò però un alto numero di partecipanti, riunendo 37 fra capi di stato e ministri.

Nel 1982, il riavvicinamento a Israele rappresentò per Mobutu il definitivo abbandono dell'opzione panafricanista per assecondare le logiche della contrapposizione bipolare e per scavare spazi di manovra autonoma anche nelle pieghe delle rivalità interne allo stesso blocco occidentale. D'altra parte, la possibilità che il conflitto mediorientale e la questione palestinese potessero servire da collante per il continente, se si era manifestata, pur con molte tensioni e contraddizioni, tra l'estate e l'autunno del 1973, aveva ormai lasciato spazio ai prevalenti interessi nazionali: Israele tornava ad essere un interlocutore da coltivare – o da ignorare – in sé, non solo in relazione ai più ampi problemi politici legati alla sua presenza, ai suoi comportamenti sul piano regionale e alle sue relazioni conflittuali con il mondo arabo e con il popolo palestinese.